

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

fanaticamente moderno.

Non m'illudo
di diventare famoso un giorno,
il sogno che tesse dentro di me
lo lascio chiuso nello spazio
della memoria, la sotterranea
intesa aperta al tempo intenso
e di speranza, con la promessa
di continuare nel solco tracciato
in questo universo natale
che si trova ovunque
e in nessun posto;
una nuvola rosa
che precede i primi ardori
del sole mattutino.

Solamente i ricordi dell'infanzia
legano ancora la mia esistenza
a quella passata, con un legame
delicato e impercettibile;
poiché ciò che costituisce
il mio Io è già esistito
una volta, in altre condizioni
bevute dall'oblio.

Sguardi al passato lanciati
fuori dal buio; senza tempo
e senza storia, eternamente
/ immobili,
a rincorrersi sul cavallo a dondolo.

SENSAZIONI
di Cristiano Sacco

Perché mi batteva forte il cuore
quando ti incontravo?
quando ti parlavo?
quando, seppur nella fugacità
/ di un istante,
assaporavo l'interesse della tua
/ perfezione?

Dovremo pensarci noi, ritagliando e conservando le pagine in questione, per rileggerle a scadenza avvenuta. L'effetto comico è garantito. Tempo fa, a dieci studenti dell'Università di Harvard venne chiesto di stilare alcune previsioni sul Nuovo Anno, trascorso il quale vennero confrontate con quelle dei dieci «maghi» più famosi d'America. Risultò che gli studenti avevano indovinato di più e meglio degli astrologi.

Non bisogna però dimenticare che ogni cultura produce individui diversi, e che se l'Occidente industrializzato genera truffatori e ciarlatani, in Oriente le cose possono anche andare in modo diverso. Di profezie e veggenti asiatici si occupa diffusamente Tiziano Terzani, nel suo straordinario libro «Un indovino mi disse» (Longanesi). La vicenda, di indiscutibile fascino e squisitamente autobiografica, prende avvio dall'avvertimento ricevuto a Hong-Kong da un indovino cinese: «Nel 1993 corri un grave rischio di morire. In quell'anno non devi prendere l'aereo. Non volare mai». E Terzani, che in Asia ha vissuto per più di venti anni, decide di affrontare quella profezia secondo il modo asiatico: «non metterci contro, ma piegarci».

Così, per tutto il 1993 continua a svolgere il suo compito di corrispondente di Der Spiegel senza mai mettere piede su un aereo: Cambogia, Thailandia, Cina, Birmania... fino al giorno in cui viene informato che il velivolo a bordo del quale sarebbe dovuto salire con i colleghi giornalisti... Mi fermo qui, per non anticiparvi il finale. E «profetizzo» che vi piacerà.

**I DELEGATI PROVINCIALI
CHIAMATI AL VOTO FINALE**

Il 15 dicembre prossimo scadranno i termini di invio delle cartoline/voto da parte della giuria popolare. Dopo quella data la segreteria del «Premio Editoriale Penna d'Autore - Rivista/Libro» comunicherà ai suoi Delegati Provinciali i nominativi dei dieci finalisti che andranno a completare la rosa dei 31 poeti. I risultati definitivi saranno diramati tramite il **Notiziario di Penna d'Autore** la cui uscita è prevista per il mese di gennaio 2000.

I Delegati Provinciali chiamati ad esprimere il loro voto sono:

AOSTA - Barin Champion Michel

Via E. Chanoux, 50 - 11027 St. Vincent (AO)

BARI - Claudio Minichiello

Via Guido Dorso, 63 - 70125 Bari - Tel. 080/501.19.66

BIELLA - Nino Nemo

Via Alciati, 85 - 13030 Mottalciata (BI) - Tel. 0161/857.144

COMO - Marsili Federico

Via Silvio Pellico, 32 - 22070 Limido Comasco (CO)

Tel. 031-935838

CUNEO - Gian Paolo Canavese

Via Sabatini, 2 - 12075 Garesio (CN)

GENOVA - Sara Ciampi

Via S. Fruttuoso, 7/4 - 16143 Genova - Tel. 010-508.204

GROSSETO - Roberta Mari

Via Ravel, 25 - 58100 Grosseto - Tel. 0338-40.02.624

MACERATA - Topa Pacifico

Via S. Paterniano, 10 - 62011 Cingoli (MC)

MESSINA - Andrea Trimarchi

Via C. Colombo, 13/A - 98040 Pellegrino (ME)

Tel. 090/9933013

NAPOLI - Tina Piccolo

Via Rossini, 14 - 80038 Pomigliano d'Arco (NA)

Tel. 081/803.34.59

PADOVA - Anna Duranti

Via I. Riccati, 14 - 35143 Padova - Tel. 049/868.67.82

TREVISO - Giuliana Merotto

Via Steffani, 9 - 31044 Montebelluna (TV)

Tel. 0423/600.724

VENEZIA - Adriana Mosca

Cannaregio, 3734 - 30131 Venezia - Tel. 041-5238037

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

**VORREI CON LA NOTTE
SVANIRE**
di Giovanni Tavcar

I rintocchi delle campane
battono inquieti, a sera,
incalzando dappresso il giorno,
smarrito nei vicoli degli eventi.
Nell'ora in cui più fioca è la luce,
la memoria rivive intatta
le speranze d'amore,
gli abbracci senza parole,
le attonite attese,
mentre l'ultimo stormo
dilegua vociando
nell'acquosa tempera dei

/ chiaroscuri.

Ora che il varco del giorno
si sta stemperando,
i sogni si spezzano
come fragili bolle di vetro
ed aprono dolenti ferite
sulla superficie dilatata del cuore.
L'intreccio dei confusi pensieri
si rifugia tra le veleggianti

/ galassie,

lanciate in folle girandola
verso mete lontane ed inesplorate,
spezzando così il peso dei giorni
ed il selvaggio intrico
dei vuoti inerti e sospesi.
Vorrei con la notte svanire,
errare senza tempo,
inquieto ed inappagato viandante,
eternamente assetato d'amore.



PROFUMO DI VIOLE

di Giuseppe Spiotta

Apri gli occhi con cautela. Tutto gli vorticava intorno. Si sentiva leggero, senza peso, ed ebbe l'impressione che se fosse stato preso da quel vortice il suo corpo avrebbe presto iniziato a fluttuare nell'aria. Teneva le braccia distese lungo il corpo e sentì che, senza volerlo, le sue dita stringevano con forza il lenzuolo sul quale era disteso.

Pian piano quella strana sensazione d'estrema leggerezza l'abbandonò e nella sua mente si fece strada, con forza, il desiderio di tornare alla realtà.

«Dove sono? Questo... non è il mio letto!».

Cercò con lo sguardo, senza muovere la testa, qualche oggetto che gli fosse familiare. La stanza era illuminata fiocamente da una tenue luce verdognola, che si diffondeva da una piccola lampada incassata nel muro, al livello del pavimento, accanto alla porta che era socchiusa. Quella porta sembrava separarlo da un misterioso spazio fatto di luce.

Cercò di girare la testa, verso quella striscia luminosa che incominciava il battente, ma una gran fitta alla base del collo lo fece desistere.

Quella vivida luce era ferma sulla soglia, come se non volesse oltrepassarla per non turbare quella quieta penombra.

«Dove sono? C'è qualcuno? Per piacere rispondete».

Ma nel silenzio non udì la sua voce.

«Per piacere rispondete! Qualcuno mi sente?» ripeté.

Anche questa volta il silenzio della stanza non fu turbato dal suono della sua voce.

Cercò allora d'alzarsi, ma rimase immobile. Si rese conto che nessun muscolo del corpo rispondeva agli ordini che partivano dal suo cervello. Anche le dita, che non avevano allentato la presa del lenzuolo, contratte, restarono immobili.

Sentì che, invece del panico, una calda sensazione di pace si stava impossessando di tutto il suo essere. Si abbandonò completamente a quella sconosciuta energia che l'avvolse come l'intenso profumo di violette che improvvisamente si sprigio-

piacevolissimo libro di Piero Angela «Viaggio nel mondo del paranormale» (Garzanti), nel quale l'autore, coadiuvato da esperti di fama mondiale, smaschera i trucchi e gli imbrogli attuati da personaggi privi di scrupoli, che spacciano per «eventi soprannaturali» banali giochi di prestigio e pratiche di suggestione individuale o collettiva.

A proposito di suggestione, vale ricordare che spesso il cliente collabora attivamente (sia pure con diversi gradi di consapevolezza) a far sì che la profezia si avveri. Ad esempio, se la cartomante annuncia che «l'incontro con l'uomo del destino avverrà di venerdì», si può scommettere che la postulante non trascorrerà il giorno «fatidico» acquattata in casa a ruminare patatine davanti alla tivù, ma al contrario, si metterà in ghingheri, uscirà con gli amici, organizzerà una festa... aumenterà, insomma, la probabilità di intrecciare nuove conoscenze, oppure guarderà con occhi diversi nella cerchia abituale... e magari troverà davvero l'amore (o qualcosa di simile all'amore). Questo caso illustra ciò che gli psicologi chiamano «profezia auto/avverantesi»; si avvera perché muta il comportamento di chi ne è il destinatario, non certo perché possiede qualità divinatorie chi l'ha proferita.

Non occorre essere maghi per prevedere che anche quest'anno, nel mese di dicembre, tutti i giornali ospiteranno le previsioni di astrologi e veggenti; ma che nessuno dei suddetti organi di stampa si prenderà la briga di indicarci, fra dodici mesi, chi ha azzeccato qualcosa e chi non ne ha imbroccata una.

Premio Editoriale - Sezione Poesia -

TANEDDA MIA MADRE
di Gabriele Ortu

China, davanti al mio cammino,
raccolgi acuminate spine
e semini petali colorati, per me.
Trepidante procedi e felice
con tanto fardello
e avvolgi con sorrisi i miei dolori.
Hai cullato con dolcezza
i miei vagiti e rubato al sonno
lunghe notti per me.
Hai impastato con mani stanche
focacce di grano e affollato
di mille pensieri
i battiti del tuo cuore
sempre in pena.
Hai desiderato i vestiti colorati
dei principi delle tue storie antiche
ascoltate al camino
e sognato prati ove abbonda il miele
e greggi sparse al monte
e campi sterminati di grano:
mille cose che non avevi.
Ed io mi vestivo delle tue lacrime
con vesti colorate
dai mille riflessi
rubati al tuo dolore.
Galoppava la mia fantasia
di bimbo sui cieli del mondo
in cerca della felicità
per fartene dono
in un vaso di parole
pieno di ingenua fanciullezza.

SUL CAVALLO A DONDOLO
di Mario Capucci

Ho per amici tanti poeti, questo
è il mio consonare scritte

/ smarrite
vaganti nell'aria del nostro tempo



di *Fiorella Borin*

DALLA PARTE DELLA PSICOLOGA

NON È VERO, MA CI CREDO

Da una ricerca condotta dalla Swg per la Confesercenti, apprendiamo che in Italia i «maghi» (o presunti tali) sono circa 70.000. Si stima che nel corso del 1998 chiromanti, astrologi e compagnia bella abbiano intascato 832 miliardi di lire da dieci milioni di nostri connazionali che a loro si sono rivolti, irresistibilmente attratti dalle predizioni sul futuro. Escludendo neonati, bambini e degenti nei cronici, si evince che un italiano su cinque si è avvalso delle loro consulenze.

È un fenomeno sotto gli occhi di tutti. Si intasano i centralini delle emittenti televisive non appena i riflettori vengono puntati su cartomanti, astrologi e veggenti; il popolo dei telefiduciosi non si scoraggia di fronte al prefisso 166 o internazionale (tariffa di 3.000 lire al minuto), anzi!, il più delle volte accoglie con sollievo misto a trepidazione l'invito a prendere appuntamento per un colloquio a quattr'occhi, durante il quale aprirà probabilmente l'animo e sicuramente il borsellino.

Ma chi sono i «maghi»? E chi i loro clienti? Se questi ultimi provengono da tutti gli strati sociali (ed è un dato allarmante), dei primi si può dire che alcuni sono sinceramente convinti di possedere doti paranormali, e dunque esercitano la loro attività in perfetta (o quasi) buona fede. Altri, invece, con un cinismo pari solo alla loro faccia tosta, sono perfettamente consapevoli di recitare una parte; ma siccome il ruolo rende, continueranno a impersonarlo sino al giorno in cui le loro malefatte verranno dibattute in un'aula di tribunale. Altri ancora, intraprendono questa attività perché è l'unica alternativa accettabile alla disoccupazione: sostengono che è meglio guardare in una palla di vetro a pancia piena, che in un frigo vuoto a pancia vuota.

Se questi sono i depositari della fiducia di dieci milioni di italiani, il primo consiglio è di girare alla larga. Il secondo, è quello di acquistare il

- Racconti - Racconti - Racconti -

no, dal nulla, nella stanza.

«Tu qui? Ma allora...».

«Taci – rispose lei, con un luminoso sorriso, inchinandosi per appoggiare delicatamente l'indice, della sua bella mano, sulle labbra di lui quasi volesse amorevolmente impedirgli di parlare – taci. Perché ti meravigli? Ricordi...? Era una promessa».

«Sss-si e vero! Ma è passato tanto tempo. Credevo...».

«Credevo... credevo... Allora non ne eri certo?».

«Ma come avrei potuto esserne certo? In cuor mio ho sempre sperato che accadesse, ma non potevo averne la certezza».

Lei, continuando a sorridere, si sedette leggera sul bordo del letto e prese tra le mani quella di lui.

Poi, guardandolo con un'infinita tenerezza, lasciò la mano per passare la sua, con una delicata carezza, sulla testa dell'uomo.

«Finalmente sono diventati bianchi. Ma non sei cambiato; sei il solito ragazzaccio distratto e dispettoso, vero?».

«Tu invece sei sempre bellissima, il tempo sembra... – sorrise - sto dicendo, come al solito, una stupidaggine. Mi sei mancata tantissimo, non puoi immaginare quanto. Non sono mai riuscito a colmare, neanche in minima parte, quell'immenso vuoto che...».

«Ma io ti sono sempre stata vicina. Eri tu a non sentirmi, preso dall'egoismo del tuo dolore. Ti sono sempre stata vicina, sarebbe stato sufficiente ascoltare il silenzio, non il clamore dell'infelicità».

«Non mi rimprovererai anche adesso?».

«No! Non lo farò. Ma lo meriteresti per tutti questi anni in cui non hai lasciato che io parlassi al tuo cuore. Quando si ama veramente si muore a metà.

Premio Editoriale

- Sezione Poesia -

IL TRATTENERMI NON È SERVITO A NULLA di *Maria Salemi*

Il trattenermi non è servito a nulla...
Nell'ultimo naufragio
ti ho perduto,
tu non puoi sollevare
la mia pena,
m'ero aggrappata
ad un'ancora di latta,
che non ha resistito
all'urto doloroso
di questo tempestoso mare.
S'infrangono i miei sogni
sugli scogli
e tra gli spruzzi
gli ultimi brandelli
del mio cuore
fatto ormai a pezzi,
sbattuti a riva,
spinti sulla battaglia
tra i rifiuti
da un'impetosa onda
che non riesce a fermare
la sua corsa.
Vedi, che il trattenermi
non è servito a nulla...?

POMERIGGIO A FIRENZE di *Bianca Rabbiosi*

La pioggia
Si appoggia su case,
su chiese,
su cose,
sui petali di rose
aperte come mani
che pregano contente.
La gente
Si rifugia nei palazzi,
ragazzi

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

si bevono le gocce:
le facce beate,
le vite immortali.
La pioggia rinfresca quest'aria,
pulisce i colori
e gli umori,
ridà dimensione più umana
a questa città profanata,
rinasce in un tempo diverso:
la piazza si svuota d'incanto,
risuona il selciato di passi
/ e carrozze,
ragazze
che vanno alla messa
bisbigliano sogni e rosari.
Firenze è un cappello di paglia,
una foglia che cade nell'Arno:
l'eterno e il momento,
l'incanto
di gocce di pioggia
che vivono il tempo di andare a
/ cadere per terra
ma spengono un fuoco di guerra,
una gola assetata.
Un batter di ciglia,
la pioggia è passata.

L'UOMO E IL LEONE
di Giovanna Mulas

Cinerea gemma
innanzi all'attimo
del leone
che rapacia la gazzella.
E insegue la creatura
(cinge d'ombra l'anima sua)
infra sterpi e la savana
(perso nel sole)
felino l'acchiappa (l'animale e la
/bestia)
ed il sole si vela.

Penna d'Autore

- Racconti - Racconti - Racconti -

Dovresti saperlo. Una parte di noi rimane viva nel cuore di chi resta, per non lasciarlo solo, per aspettarlo sino al momento del ricongiungimento».

«Allora è così che succede?».

«No. Non è sempre così».

«Quel momento è arrivato, vero?».

«Sì! È arrivato, ma non devi aver paura».

«Non ho paura. Promettimi però che non mi abbandonerai, non voglio perderti ancora una volta, non lo sopporterei».

«Non ti abbandonerò, ti starò sempre accanto. Adesso taci, non servono parole, dammi la mano è ora di andare».

Le due infermiere, che chiacchieravano nel corridoio, furono quasi abbagliate dal lampo di luce che improvvisamente uscì dalla porta socchiusa della stanza 137.

«Non staranno per caso scattando delle foto a quest'ora? Ma sono matti? Andiamo a vedere cosa diavolo succede».

«Non è la stanza di quel povero disgraziato investito dall'autobus?».

«Sì! Non credo che passerà la notte, non ha mai ripreso conoscenza».

Entrarono accendendo la luce centrale.

La stanza era vuota. C'era solo l'uomo che giaceva immobile nel suo letto.

«Ma non c'è nessuno! Allora chi ha...».

«Guarda, sembra che sorrida – disse la seconda infermiera avvicinandosi al letto - mi sembra che non respiri. Forse è morto - disse toccando la gola dell'uomo - chiama il dottore».

«Sì, lo chiamo subito - rispose l'altra, cercando

- 46 -

RIVISTA LIBRO

di... «lacrime e fiori sparsi...») di una candida veste e di un volto cereo, si completa con un'asserzione ancor più traumatica: «hanno chiuso i tuoi sogni in una bara». L'autrice è riuscita a condensare in poche espressioni una realtà che angustia, perché ci pone di fronte ad una amara realtà: la morte.

Pacifico Topa

«Una vita tradita» di Lucio Gallina (Penna d'Autore n. 18, pag. 21)

Una realistica e tragica scena che, purtroppo, non è rara di questi tempi. La scena di un drogato che, nella solitudine, spinto dalla disperazione... «fra i cespugli dei prati» s'inietta... «l'ultima dose con mani / tremanti...». Terrificante la crudezza di questi attimi in cui l'essere soggiace all'affetto nefasto di un drogaggio affrontato... «per separarsi dal mondo». Ciò che maggiormente assilla è l'affermazione che Gallina fa di tutto ciò... «se ne va così una povera vita / che dai parenti, amici / e dal mondo stesso è tradita». Un'accusa pesante, oserei dire, infamante, rivolta al disinteresse generale con cui questi eventi si maturano e si concludono.

Pacifico Topa

«Un'altra sera», di Alessio Giovannini (Penna d'Autore n. 18, pag. 47)

Una fantasiosa descrittiva per determinare la notte. Il tramonto che avanza inesorabile, le luci che fuggono e... «tra le braccia / di un'altra sera...». Il silenzio avanza sulle ali di un... «vento vuoto» per simboleggiare l'immobilità. Inizia l'attesa che brilli la prima stella, mentre... «un mare ruggente» annuncia l'apparir della luna. È il momento tipico dei ricordi, il momento in cui la memoria fa riemergere il passato. Un brivido percorre l'essere, il brivido della paura del futuro che assilla un po' tutti.

Pacifico Topa

Penna d'Autore

- 39 -

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

VIENE DAL NULLA
di Franco Maffiolo

Il tritico acceso
di luci serali
colma l'oscuro respiro
e pecca d'insoliti riverberi
Il palpito lo laceri a sguardi:
viene dal nulla lo sbuffo d'incenso
ed un'ombra eclissa l'altare

Viene dal nulla a muoversi nel
/ tempo
a spaziarti la mente d'inattese
/ esperienze
a culminare paragoni
di vita e di morte
e a farti gli occhi a cose che erano

Bruca nel nulla
la notte d'altari e di ombre
Ti lasci alle spalle le porte
le croci le voci
e un dolce spiraglio di morte.

NOVECENTO
di Massimiliano Badioli

D'evanescenti bagliori
La luna,
Labile cristallo
Di decadenza
Fra rugginose sbarre
D'arcaiche memorie
Placida e languida
Sparge
La malinconia.

Nient'altro che il cadavere del sole
Raccogli
Novecento.

RIVISTA LIBRO

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

circondato da una spessa
coltre polverosa, che sempre più
ti soffoca.
Piccolo fiore, che con malinconia
ti nutri di ricordi...
ormai consumati in rami
/rinsecchiti.

Il tuo dolore, così profondo
che nessuno potrà mai
/comprendere,
non avrà lunga durata...
quando capirai che le sembianze
di un antico amore, non ti
/solleveranno...
morirai.

PENSIERO ERRANTE
di Silvia Vigna

Improvvisa mi prende la smania
di scrivere un verso...
... e via...
il mio pensiero si smarrisce
tra sogni inquieti e fantasie
/adolescenziali,
vagando nei luoghi più reconditi
/del mio Io,
nelle regioni più misteriose della
/mente,
alla forsennata ricerca di profonde
/parole,
non vane e vuote parole.

Poi torno alla realtà,
alla concretezza delle forme
in cui il pensiero ha preso corpo,
su un foglio prima bianco
ora bianco non più,
ma marcato dalla striscia tortuosa
lasciata da un sottile pennino,
che ha disegnato le linee sinuose
dettate da un pensiero errante.

nestre / illuminate / che sembrano occhi / che scrutano il buio...». Un paesaggio sintomatico d'una realtà oggi a molti lontana. Il clima carezzevole della brezza inebria... «scompiglia i capelli», e delicatamente «sfiora le gote». La vite d'una fragola che pencola, il delicato glicine che si arrampica. La memoria corre attraverso il tempo ed ecco apparire... «la lampada alla porta»; il solitario violetto, il silenzio profondo che pervade tutto...

Pacifico Topa

«A mio padre» di Lauro Chieregatto (Penna d'Autore n. 18, pag. 29)

La morte di una persona cara è un trauma, ancor più quando il babbo ci lascia. Il dolore trova parole amare per esternarsi; nei primi versi c'è quasi una ribellione contro chi... «ha nascosto mio padre / sotto la terra / dentro una cassa fatta di legno...». La crudezza di questi versi esplose quasi con rabbia, come se tale tumulazione fosse stata eseguita contro volontà. La morta trasforma esseri e sentimenti, nel volto del defunto non c'è più umanità. Chieregatto rievoca perfino «l'ira dei suoi gridi», quei rimproveri accolti con rabbia, criticati e respinti, ebbene, ora quei «gridi» sono invocati, ma questo silenzio... «mi ferisce».

Pacifico Topa

«Aspettavi l'amore», di Laura Zanda (Penna d'Autore n. 18, pag. 19)

Una evocazione funerea, frammista a nostalgia di meste considerazioni di uno squallore che rispecchia il gelo intimo di un animo esacerbato dal dolore. Una dipartita prematura che suscita, in Laura Zanda, spunti di verismo triste... «Poco era il pane e poca la minestra...» perifrasi di una miseria nera, il freddo di una «stufa addormentata» collide con freddo effettivo. La scena funerea dei rintocchi lugubri,

- Racconti - Racconti - Racconti -

con lo sguardo qualcosa che potesse fornire una spiegazione per quel lampo di luce.

«Che cosa può essere stato... chi... non senti un forte profumo di violette? – chiese guardandosi intorno ancora più incuriosita – ma non ci sono fiori! – esclamò stupita – Dove sono i fiori?».

«Non pensare ai fiori chiama il dottore. Non vedi che questo poveretto è morto».

«Ssii... sì lo chiamo subito, ma vorrei capire cosa è successo e da dove arriva questo profumo di viole» borbottò avviandosi lentamente verso la porta.

SHEM... (*) DA VICHY

di Chiara Berlinzani Deharo

Processatelo. Per via del bianco e del sonno: ecco la colpa. Lui lo sa. E se non lo sa, allora adesso lui lo deve sapere.

Ero bambina e i miei occhi non avrebbero dovuto vedere tutto quello che hanno visto.

«All'asilo» ci ha detto. Un asilo in vacanza. «Vedrete che bello».

Abbiamo visto. E da allora non abbiamo smesso più di vedere: le stesse ombre a danzarci negli occhi, gli stessi aculei a conficcarsi nel cuore. E le notti solo eco di grida, solo attese gelate, solo passi sul legno. E le notti soltanto paura. Un panico bianco, di ghiaccio.

Da quel tempo non dormo. Avevo sei anni, oggi

(*) Antica preghiera ebraica che si recita al cospetto degli agonizzanti.

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

E non c'è più il vento.
Non c'è tremore, no (cinge
/d'ombra l'anima sua).
Cinerea gemma
innanzi all'attimo
dell'uomo
che rapacia l'altro uomo.
E insegue la creatura
(supplichevol occhio non vede)
infra sterpi e la savana
(non ode preghiera)
Non ode preghiera, non v'è
/preghiera,
felino uomo acchiappa uomo (e il
/leone ruggi)
ed il sole si vela (e la gazzella
/pianse)
Non c'è più il vento (sparso sulla
/terra)
Non c'è tremore, no.
E cinge d'ombra l'anima sua.

LE DUE ETÀ

di Isabella Michela Affinito

Il tempo è
tenersi per mano
ben strette
anche se l'una
è rugosa e più dura
dell'altra
intrecciare così
due età
che si guardano
con diversi sorrisi.
Sullo sfondo
di mattoni
senza tempo,
un cerchio si spezza
e volano tutte le ore:
due mani si incontrano

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

ma restano mute
non sanno di cosa parlare
trattengono i loro segreti
distanziati dagli anni
se il sorriso è più lungo
vuol dire
che ha vissuto di più
mentre acerbe bellezze
con gli anelli alle dita
hanno breve il sorriso
perché piangono ancora
difronte
al vestito loro scucito.

FONDALI

di Giuseppe Dell'Anna

Vette splendenti
maestose
erette
in cieli azzurri
su fondali di carta...

Colline scure
sinuose
plasmate
su fondali rocciosi...

Prati verdi
muschiati
attraenti
su fondali boschivi...

Stille di rugiada
in fili d'erba
lacrime
purissime
su fondali d'anima.

- Racconti - Racconti - Racconti -

sono vecchia, piena di rughe, di ragnatele e di graffi: una mummia. E da mummia ho vissuto. Incapace di amore, di sonni tranquilli. Impossibile dirlo a qualcuno, sperare di farsi capire. E poi a chi, che avevo sei anni e nessuno dei miei a cui parlare? Credere agli altri, alla gioia: come chiederlo a me, che a sei anni avevo visto la Gehenna? E quell'inferno aveva i suoi occhi, quel suo viso bonario di zio, le sue mani ad accarezzarci i capelli.

All'asilo, diceva. Vedrete. Abbiam visto.

Sarei stata una bimba felice. Carezze e giocattoli, un cerbiatto con gli occhi da madre, dei fratelli che ridevano forte e un padre che rincasava la sera. Di lui ricordo le braccia enormi, e la pipa appoggiata al sorriso. Di mia madre, l'odore di talco e colonia. Di mia madre, le grida mentre la trascinano via. Di mio padre, quattro ossa sbiancate, nel campo.

(Lui mi ha detto: «Te lo ricordi, papà?...». Me lo ricordo: quattro ossa sbiancate, nel campo.)

Allora quando il buio si addensa, io rivedo mio padre, quelle ossa che si alzano in piedi, che gridano: «Basta, vogliamo dormire!».

Lo vorrei anch'io. Ma se chiudo gli occhi, rivedo sempre le ombre. Spettri bianchi, che gridano in coro. Scheletri bianchi, che si scrollano la polvere. Fantasmi che marciano, che marciano e cadono, che cadono e gridano, che gridano e muoiono... Una morte secca, come secchi ricordo che furono i colpi, gli spari. Secchi quei rami da cui penzolavano i corpi. Secco il suono di quelle parole: Portateli via. Questo è un ordine.

«Ma zio Papon, tu ci avevi promesso...».

«Non temere, bambina. Vedrai com'è bello».

Mi rimbombano sempre nelle orecchie, nei sogni, nel cervello. Quel po' di cervello impietoso che

constatazioni. Tutto quello che ci circonda, se guardato con attenzione, ci affascina, anche le cose più consuete ed umili, come la «rugiada» che al mattino brilla alla luce del primo sole. Da che proviene tanto splendore? La risposta è facile: «La meraviglia qui parla d'amore». Il variato canto d'un usignolo nelle notti stellate si trasforma in «concerto d'amore...», il profumo che emana dai fiori, quel profumo che richiama gli insetti, api e farfalle, anche questo è amore. L'autrice ha focalizzato le sensazioni più intime che si godono stando a contatto con il creato! Che c'è di più bello?

Pacifico Topa

«Perché gli ulivi...», di Maria Teresa Biasion Martinelli (Penna d'Autore n. 18, pag. 24)

Questi versi, dedicati ad una pianta tanto umile quanto prestigiosa, m'hanno stimolato ad individuare un significato più recondito. L'amore per l'ulivo è stato alla base stessa della vita umana, ad esso sono legati eventi plurimi, ma la Biasion ascrive a quest'albero concetti molteplici che vanno dal ricordo di luoghi cari alla simbolizzazione della vetustà, all'emblema della povertà, onesta e silenziosa, ma anche alla fragilità dei rami che osano «sfidare il vento», delicata allusione all'umano che lotta contro le avversità. Ma ciò che accresce la suggestività è quel rassembleare le foglie a goccioline di pianto. Di fronte a questi «tronchi contorti» ci si rende conto della nostra pochezza!

Pacifico Topa

«Nel mio cuore di pezza», di Maria Salemi (Penna d'Autore n. 18, pag. 23)

Un nostalgico rievocare luoghi e tempi felici, una romantica descrizione di un mondo bucolico che, nella sua semplicità, affascina. Siamo nella silenziosa campagna, ove la solitudine è rotta dalle... «fi-

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

ed ho assaporato il sangue caldo
/ delle mie vittime,
sono stato alce
ed ho vissuto lontano dalle
/ pianure,
ma oggi sono polline
ed ogni mattina in una goccia
/ di rugiada
attendo che il sole mi liberi.

ALL'ARTE
di Susanna Pelizza

Oh mortale delirio!
Seguo la tua via senza occhi!
Leva l'ovatta che avvolge
la mia pupilla,
sciogli il nodo che grava
sulla mia testa,
liberami dalle distrazioni
e uniscimi a te per mezzo di
una catena spirituale.
La strada è piena di vetri
e io ora cammino scalza.
Arte non riuscirò mai
a raggiungerci. Posso
almeno sperare, o bella Dea
infemale, di veder seppellire
il mio cadavere nel cimitero
delle tue morte?

CUORE

di Giuseppina Margheritini

Piccolo fiore, tenero ed insicuro
smarrito...
un tempo vivace,
ora moribondo,
consumato da un dolore sempre
presente

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

una fiamma
che purifica
più che mai.

Forse a te
sembra strano;
ma è in
questa fiamma
che tutto
diventa vano:

ori, tesori,
dell'uomo
la gloria;
nelle battaglie
la vittoria,
gran ricordo
nella storia.

Invisibile
per tanti,
continua
a bruciare
e riscaldare
il cuor
degli amanti.

Illumina,
consola,
purifica;
balsamo
dell'anima
e del cuore.

POLLINE DI RUGIADA
di Paolo Marcoionni

Sono stato airone
ed ho conosciuto la musica
che il vento sussurra tra i canneti,
sono stato leone

«Tornare bambina», di Maria Ilde Nari (Penna d'Autore n. 18, pag. 80)

Una severa reprimenda, un'accorata esternazione d'un sentimento che aggredisce l'autrice, facendola rivivere, nella memoria, ciò che le mancò da bambina: l'amore paterno. Tutti vorremmo tornare all'infamia per «... giocare sulle tue ginocchia / come non ho mai fatto». Triste confessione d'un amore non ricambiato, ammissione che ferisce chi ha sentimento; una infanzia arida nella quale le è mancato l'affetto del padre, un rapporto che aveva diverso sviluppo... «nel gioco e nel bicchiere / annegavi il dispiacere...». Quanta amarezza in questa confessione di una figlia! Quello che le è mancato è stato l'amore, quello che permette ai bambini di crescere sereni, felici, ignari dell'avvenire.

Pacifico Topa

«Pioggerellina», di Maria Luisa Castelli Ferraris (Penna d'Autore n. 18, pag. 76)

Un'armoniosa creazione che assomma, alla delicatezza descrittiva, la musicalità di un verso scorrevole. Simbologgiare la «pioggerellina» per descriverne gli aspetti è cosa che s'insinua gradevolmente negli animi. Già di per sé il diminutivo è accattivante, rifugge dal timore rumoroso del temporale; le goccioline scendono come brillanti sparsi da mano prodiga per irrorare delicatamente le «gemme», le ali di «trillanti fringuelli, i sassi rudi dei greti, i visi dei bimbi». Questa provvidenziale pioggerella lenisce la sete, acquieta gli animi, diverte i piccoli che la guardano cadere forse come i loro sogni.

Pacifico Topa

«Incanti» di Fiorangela Omodei (Penna d'Autore n. 18, pag. 68)

Una entusiasmante esaltazione delle bellezze naturali, una poesia farcita di sensazioni, emozioni,

- Racconti - Racconti - Racconti -

ha voluto rimanere con me.

Sono tornata a sei anni ma sarebbe stato meglio morire.

Che vita è stata la vita che ho avuto? Psicologi, cliniche, test, medicine.... e mai un giorno tranquillo, di pace, e mai poter dormire come dormono gli altri, ma solo sonni forzati di psicofarmaci appesi dentro a tutto quel bianco... Dio, dentro a tutto quel bianco...

Processatelo, allora. Lui, la sua voce e quella faccia schifosa, da «zio».

Io sono tornata con le ossa degli altri negli occhi, un dolore dall'odore di talco e una veglia soffocata dagli incubi. Non è stata vita, la mia. Che lo dica ai miei occhi, che lui non c'entrava. Che lo dica ai miei occhi, che lo hanno sentito parlare, che gli hanno creduto: All'asilo, vedrete... Abbiam visto.

Ora a lui: che mi guardi nel bianco degli occhi, che mi guardi lui, dentro a quest'orrido di ossa e silenzio quando ancora si proclama innocente.

Colpevole. Deve andare in prigione. Perché avevo sei anni e dei sogni, un cerbiatto di madre, una pipa.

Ho passato i sessanta, e adesso voglio dormire. L'ultima notte della mia vita io chiedo solo che mi si lasci dormire, e che dorman con me le ossa bianche, i fantasmi e quell'odore di talco e colonia che ancora geme, ogni notte.

Il riferimento di cronaca è alla richiesta di rinvio a giudizio, a lungo dibattuta dalla stampa francese nel 1998, del prefetto M. Papon, accusato di essere il diretto responsabile della deportazione di molti ebrei francesi durante il governo di Vichy.

Premio Editoriale
- Sezione Poesia -

SAI OGGI...
di Carla Zancanaro

Sai, oggi la primavera
ha nocche profumate
preme sul vetro chiuso.
Ho ripiegato, con cura, lo scialletto
messo le ciabatte al sole
e sono uscita
nella fregilità dell'alba.
Un verde nuovo
respira il tuo giardino
d'argentea bava riluce
l'alloro ed il rosmarino
la prima viola
si arrampica sul cuore.
Sotto l'acerba ombra
dondola vuota la sedia
il tuo grembiule, abbandonato,
/ giace.

Oggi mi basterebbe
l'impronta appena calda
su quel cuscino molle e
/ sprimacciato.

INVERNO
di Raffaella Perlasco

Senti il freddo respiro
dell'inverno alitarti sul viso,
mentre passeggi lungo
le vie del paese innevato.
Sugli alberi scarni,
tanti fiori di ghiaccio
brillano a un sole
senza calore.
E il fiume scorre
pieno di una linfa intorpidita,
che aspetta il risveglio
della primavera.

POESIA ARRIVEDERCI
(Vivere per sempre)
di *Isabella Scarcelli*

Per terre e monti
il mio respiro si espanderà,
inondando l'aria
della mia presenza.

Per l'eternità
il mio arriverci si poserà
sui cuori fraterni,
perché immortale è
la mia vita!

AMBRA
di *Fernando Bassoli*

Respira il mattino di porpora
e pesca nel lago del passato,
che tremola e vacilla,
livido di rimpianto,
tra i pioppi stinti
da nubi d'ambra.

PIOLI
di *Adriana Comollo*

Ti narro della gioventù nostra
Fatta di quinte elementari
E di tre mestieri
Di callosità contente
Di adoperare una penna
Tu gagliardo di considerare
Soltanto l'ateneo
Che ti parli di trenta.
Ramo della stessa pianta
È abisso. Una scala per unirci
Mentre mi volti le spalle
Se ripensassi ad un vecchio mondo
Non imminente. Ma un giorno

L'INSEGNANTE

di *Giangiaco De Nittis*

La giacca di velluto, marrone e con le toppe ai gomiti, messa lì nel primo pomeriggio, tornato da scuola, era caduta dallo schienale della sedia. Un uomo se ne stava seduto con la schiena curva e la testa tra le mani. Fuori da quella stanza del secondo piano era notte e la luna sembrava dipinta nel cielo.

Nessun suono disturbava quel muto incanto quando la testa dell'insegnante scivolò dall'appoggio della sua mano sinistra, che andò ad urtare contro una torretta di libri mal accatastati.

Aprì gli occhi e, non riuscendo a capire dove fosse, ebbe la sensazione di cadere nel vuoto.

Vide la luce stanca della lampada da tavolo, i fogli scomposti sulla scrivania, cartacce che si appoggiavano ai mucchi di libri... un gran disordine.

Dopo qualche istante d'incertezza, prese coscienza d'essere nel suo studio caldo e vuoto, con davanti la scrivania. Si era assopito.

Guardò l'orologio che gli stava stringendo il polso. Erano le due del mattino. Correggendo i temi, si era addormentato per una decina di minuti. Sentì le braccia formicolare e una vampata di calore alla guancia sinistra. Si stiracchiò.

Considerando sufficiente il lavoro svolto, si alzò sgranchendosi le gambe ed allungando la schiena, sino a quando non la sentì scricchiolare, almeno così gli parve. Alzò la giacca e la scosse per togliere un po' di polvere, poi la gettò sulla sedia. Starnutì; un po' per il raffreddore, un po' per il pulviscolo che gli aveva solleticato le narici.

Nella tazza era rimasto un dito di cioccolata, neanche più tiepida. La buttò giù guardando la fotografia che se ne stava sullo scaffale, davanti ai suoi libri,

na di quest'arte e una non comune concentrazione.

C'è, nell'autrice, uno spirito di bizzarra fantasia che scorre come rigagnolo silvestre intralciato da scogli emergenti. Il filo conduttore è mimetizzato nelle perifrasi che esplodono qua e là per districarsi in un labirinto di brevi frasi. È una poesia complessa, ma non complicata, astratta, ma non astrusa, una moderna concezione poetica che rivela audacia espressiva non comune.

Pacifico Topa

L'angelo custode, di *Fleur Jaeggy*

Riordinando in un cassetto del mio vecchio guardaroba ho ritrovato questo libro scritto dalla francese Fleur Jaeggy che aveva ispirato il cantautore Franco Battiato. L'ho riletto con una maturità diversa rispetto a quando avevo quindici anni, ciò che più mi ha colpito è stata proprio la particolarità e l' inconsuetudine di tale opera, che sembra porsi al di fuori di ogni corrente letteraria.

L'autrice, in questo libro scritto sotto forma prevalentemente dialogica, immagina come se Alice e Lorina Liddell, le due bambine fotografate oltre un secolo fa dal reverendo Dodgson, alias Lewis Carroll, avessero ripreso improvvisamente vita in un luogo imprecisato dell'Inghilterra. Dotate di un'intelligenza superiore alla media, vivono come in una volontaria reclusione nella loro casa, dedicandosi alla loro principale loro attività, che è la «grande conversazione» con cui affrontano tematiche quali la morte, il potere, il vuoto.

Ad un certo punto si intromette fra di loro un terzo essere, l'Angelo, il quale fa sì che si accentui rovinosamente la somiglianza fra le due bambine, in modo che ognuna di loro si senta come accompagnata e nello stesso tempo minacciata dal proprio riflesso vivente.

Pina Daniela Di Iorio

Che farai da grande?
Era la domanda del gioco
E noi inventavamo la vita
Continuando rapiti
A guardare lontano

**RUBA IL SILENZIO
DELLA NOTTE**
di *Rino Passigato*

La mia anima,
architetto di sogni,
ruba il silenzio della notte
per eclissarsi dalla ruvida realtà.
Lega i ricordi tristi
alle gambe del tempo.
Collezione ancora di sole
per fermare le corse del vento.
Raccoglie
guizzi di luce,
perle di rugiada,
acrobazie di grilli
e li mette a guardia
delle soglie
dell'anemica realtà
per non farvi entrare
teoremi costruiti
sulle ascisse degli interessi,
equazioni che portano a risultati
di sterili egoismi,
enigmi tormentati
dalla smania di avere di più.

FIAMMA CHE PURIFICA
di *Calogero Profeta*

Forse tu
non sai;
conosco